

L. Tol. May & Roma  
f. 2. 921

## Concerto Guarnieri all' "Augusteo,"

Il maestro Guarnieri è un interprete nobile e fine, un esecutore chiaro e scandito. Così fu applaudito lo scorso anno, così è stato applaudito ieri nella colma sala dell'Augusteo, che lo ha salutato con gran favore di consensi.

L'orchestra, sotto la sua bacchetta, suona sicura e concorde, fluida e sonora. Il maestro Guarnieri ama soprattutto disegnare, squadrare, equilibrare, colorire con larghezza. Per questi effetti, che sono straordinariamente persuasivi e danno riposo al pubblico che sente distesa e piacevole la musica anche inconsueta, il Guarnieri è indotto talvolta a una lentezza, che può sminuire brio e vivacità di ritmo, come è parso ieri nel secondo tempo della *Incompiuta* di Schubert e nell'*Andante* della *Sinfonia* in sol di Mozart. Ma nell'insieme il vantaggio della sua interpretazione si afferma e ottiene, come ieri, un incondizionato applauso del pubblico. Specie se in alcune esecuzioni il Guarnieri riesce a dare un'impressione pacata e nova, come nel *Préludio al pomeriggio di un fauno*, l'ormai nota composizione di Debussy, che ieri è apparso come depurato d'ogni cabala illusionistica e offerto quale è, nei suoi ammiccanti orchestrali e nella sua melodia facile e di corto fiato, cui il compositore impressionista decisamente si attaccò con fervore passatista per appoggiarvi la sua descrizione letteraria.

Accanto a Debussy il Guarnieri aveva posto nel suo programma la *Novelletta* di Martucci, ed era parso che il posticino fatto alla musica italiana fosse a dismisura piccolino. Ma l'esecuzione fu così penetrante, così delicata, così dolce, e *Novelletta* piacque tanto nella sua fresca fattura, che gli applausi si ripeterono insistenti e dal loggione piovvero le domande di *bis*. Le quali giustamente non furono soddisfatte, e allora i plaudenti si vendicarono divertendosi allegramente — siamo in carnevale — a far scendere a *vol planè* dal loggione in platea frecce di carta con i nomi di pubblicità dei programmi.

Gli applausi si disfenarono alla fine dopo una eccellente esecuzione della superba *Marcia funebre di Sigfrido*, e il Guarnieri fu chiamato più volte. Successo dunque pari all'attesa.

E non avremmo null'altro da aggiungere, se non dovessimo ripetere alcune curiose considerazioni sui programmi. I quali non rispondono sempre ad un ordine e, con la complicità di direttori italiani, del Guarnieri come del de Sabata, bandiscono la musica italiana.

Ci pare infatti che o i programmi debbono esser composti ecletticamente, secondo il gusto dei direttori, e cioè con ripetizioni di composizioni notissime nell'ormai abbondante repertorio dell'Augusteo, come era appunto quello di ieri del maestro Guarnieri, quintessenza di repertorio arcinoto, e allora non comprendiamo l'ostracismo alla musica italiana, compresa quella che si può prendere al nostro repertorio melodrammatico (*ouvertures*, intermezzi etc.). O i programmi debbono essere ordinati secondo un criterio prestabilito, almeno nei loro elementi essenziali, con una continuità per ciascuna stagione, e allora gli impegni che si possono prendere con un eccellente direttore come il Guarnieri e che è opportuno ripetere, debbono essere appunto subordinati a cicli di esecuzione, in modo da evitare la scelta tutta personale dei singoli direttori. E anche in questo caso, la musica italiana non merita di essere tenuta sull'uscio e condannata ad un ostracismo, cui deve poi riparare, con devozione e fervore veramente ammirabili, il direttore Molinari preparando un concerto come quello di domenica scorsa, il cui successo dimostra che ha ragione lui e un pochino anche noi.